

BOZZE NON CORRETTE

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI

COMUNICAZIONI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 46,
COMMA 1, DEL REGOLAMENTO, DEL MINISTRO
PER GLI AFFARI REGIONALI

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente VIZZINI

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

INDICE

**Comunicazioni, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento,
del Ministro per gli affari regionali**

PRESIDENTE:

- VIZZINI (FI), senatore . . .	Pag. 3, 8, 9 e passim
BASSANINI (DS-U), senatore	8, 9, 13
GHIGLIA (AN), onorevole	12
MEDURI (MARGH-U), onorevole	11, 12, 13
POTENZA (Misto-Udeur-PE), onorevole . . .	11
ZORZOLI (FI), senatore	10

LA LOGGIA Ministro per gli affari regionali	Pag. 4, 9, 10
---	---------------

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Interviene il ministro per gli affari regionali La Loggia.

I lavori hanno inizio alle ore 13,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, del Ministro per gli affari regionali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, del Ministro per gli affari regionali.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza delle Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro La Loggia per avere accolto il nostro invito, come sempre, con prontezza.

Alla Camera dei deputati sono ancora in corso le votazioni della cosiddetta legge Gasparri e il Ministro, tra non molto, dovrà attendere ad un impegno legato all'attività complessiva del Governo nell'ambito della manovra di politica economico-finanziaria e del confronto con le parti sociali. Suggesto, pertanto, di ascoltare oggi le comunicazioni del ministro La Loggia, rinviando il dibattito ad una successiva seduta, per consentire anche ai colleghi deputati, che potranno leggere il resoconto stenografico, di essere presenti e di porre le loro domande; in questo modo, non si sacrificerebbe la seduta odierna e non si creerebbe alcuna lesione all'interesse e all'aspettativa di essere presenti dei colleghi dell'altro ramo del Parlamento.

Detto questo, ferma restando l'autonomia delle Regioni, che rispettiamo e che abbiamo sempre rispettato, rilevo che l'audizione si svolge per riflettere su alcune questioni generali riguardanti Statuti già approvati. Voglio ricordare che, dopo quello della Regione Calabria, è stato approvato lo Statuto della Regione Abruzzo, con una forma di governo identica a quella scelta dalla Regione Calabria. Come è noto, il Governo ha impugnato per alcuni punti lo Statuto della Regione Calabria perché, anche se il lavoro, nel suo complesso, è stato positivo (come è stato comunque riconosciuto dal Ministro per gli affari regionali e come abbiamo evidenziato anche noi in questa sede), vi sono alcune perplessità che meritano un approfondimento.

La presente audizione, quindi, è volta, oltre che a conoscere l'opinione del Governo, anche a comprendere se sia possibile, da parte dei

Gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, promuovere un'iniziativa legislativa volta a modificare il terzo comma dell'articolo 126 della Costituzione, in modo da risolvere alcune questioni poste nell'approvazione degli Statuti.

Do, quindi, la parola al Ministro per gli affari regionali affinché ci possa illustrare il pensiero del Governo sulle questioni sopra menzionate.

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, ringrazio tutti per questa opportunità. Ho raccolto molto volentieri l'invito rivoltomi anche per tentare di fare chiarezza su due aspetti che mi sembrano estremamente importanti.

Il primo riguarda il tipo di indirizzo che può dare il Governo. Io sono dell'avviso (ma è un'opinione largamente diffusa all'interno dell'Esecutivo) che non dobbiamo dare alcun indirizzo. Sarebbe ben strano che il Governo desse un indirizzo alle Regioni in ordine agli Statuti mentre tenta di realizzare nel Paese un progetto federale.

Concordiamo sulla necessità di adottare un criterio da porre alla base dei vari ragionamenti; riteniamo, però, che un conto è l'indirizzo politico legittimamente dato dai partiti, dai Gruppi parlamentari, dall'assetto complessivamente poliedrico della politica del nostro Paese (nel merito ognuno sta facendo la propria parte: la sinistra, il centro-destra, il centro e così via), e un altro conto sarebbe un *input* formale del Governo. Francamente, mi considero troppo rispettoso dell'autonomia delle Regioni per tentare di influire, anche se solo indirettamente, in merito.

Il secondo aspetto riguarda ciò che sta accadendo nella formulazione degli Statuti. Al momento, solo il Consiglio regionale della Calabria ha completato l'*iter* del proprio Statuto. Per quanto riguarda quello dell'Abruzzo, ne è stata fatta una prima lettura e si è in attesa della seconda. Se non ricordo male, anche la Puglia ha fatto qualcosa di simile. Possiamo ragionare, pertanto, solo sulla Calabria, che è l'unico punto di riferimento certo.

Non nascondo che, credo anche opportunamente e con grande senso di responsabilità, abbiamo dovuto studiare a fondo la questione. Pur riconoscendo l'enorme sforzo compiuto - l'ho fatto pubblicamente e mi piace ripeterlo anche in questa sede - e il pregevole approfondimento svolto da parte del Consiglio regionale della Calabria nella formulazione dello Statuto, sono rimasti alcuni punti sui quali le perplessità sono notevoli; tanto sono notevoli che io stesso, nel presentare la questione al Consiglio dei ministri, mi sono attenuto ad una formula aperta, nel senso che ho evidenziato i problemi e ho spiegato le varie interpretazioni possibili. Dopodiché il Consiglio dei ministri, a seguito di una lunga ed appassionata discussione, che normalmente non avviene (sono qui presenti altri colleghi che sono stati Ministri prima di me e, segnatamente, il senatore Franco Bassanini), è giunto alla determinazione di impugnare lo Statuto della Regione Calabria su cinque punti, sui quali tra breve vi intratterò molto rapidamente. Riteniamo, infatti, che su tali cinque punti una parola

di chiarezza da parte della Corte costituzionale sia, più che opportuna, necessaria.

Sapete che la dottrina, soprattutto in materia costituzionalistica, è estremamente elastica. È inutile ripetere una facile battuta: non conosco due costituzionalisti che la pensino nella stessa maniera su qualsiasi questione riguardante la nostra Carta fondamentale. Per carità, ho il massimo rispetto delle opinioni e del confronto; tuttavia, proprio per questo, ad un certo punto si rende necessario, quanto prima e nei limiti del possibile, ottenere una parola di chiarezza da parte della Corte costituzionale, ovviamente sulla base del massimo rispetto dei rapporti interistituzionali: con la pronuncia della Corte costituzionale, infatti, possono venire meno alcuni dubbi ed alcune interpretazioni in contrasto fra loro.

Riassumo, ora, sinteticamente le parti dello Statuto regionale calabrese che sono state oggetto dei rilievi del Governo, permettendomi di elencarle nell'ordine con il quale le abbiamo evidenziate.

La prima questione riguarda l'articolo 38, concernente il sistema elettorale, in relazione agli articoli 122, primo comma, e 123, primo comma, della Costituzione. Abbiamo ritenuto che vi sia stata – almeno tale è l'interpretazione del Consiglio, che io condivido – una violazione dell'autonomia dello stesso Consiglio, nel momento in cui nello Statuto viene indicato non soltanto il modello elettorale, ma anche la tipologia: si parla, infatti, di sistema proporzionale, con voto di preferenza. Cosa resta al Consiglio regionale nel fare la propria legge elettorale nel pieno dell'esercizio della propria autonomia? Solo decidere se il voto di preferenza debba essere, magari, 1, 2, 5 o 12? Francamente ci è sembrata una pesante invadenza dei poteri del Consiglio.

Il secondo punto riguarda gli articoli 34 e 43 dello Statuto – concernenti, rispettivamente, le attribuzioni del Presidente della Giunta regionale e la potestà regolamentare del Consiglio e della Giunta – in relazione all'articolo 121 della Costituzione. Si attribuisce al Consiglio regionale l'esercizio della potestà regolamentare nella forma di regolamenti di attuazione e di integrazione in materia di legislazione esclusiva delegata dallo Stato, in presenza di una normativa costituzionale che non riconosce alcuna potestà regolamentare al Consiglio, così come nessuna potestà regolamentare è riconosciuta al Parlamento nazionale. Questo è un problema sul quale certamente va svolto un approfondimento.

L'articolo 50 dello Statuto, che riguarda l'organizzazione amministrativa regionale, sancisce una serie di principi concernenti i dirigenti regionali. La norma afferisce al regime contrattuale dei dirigenti e attribuisce alla Regione competenze riservate allo Stato, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera *i*), della Costituzione, che riserva allo Stato la legislazione esclusiva in materia di ordinamento civile. Si può interpretare in questo modo? Il dubbio è fondato. Mi sto soffermando sui dubbi tecnici e non a caso lascio per ultimo quello che ha maggiori effetti di ordine politico.

Il quarto punto concerne l'articolo 51 dello Statuto, recante norme in materia di autonomia finanziaria della Regione. La norma statutaria, disci-

plinando la potestà normativa tributaria della Regione, detta statuizioni su materie che non rientrano tra quelle che l'articolo 123 della Costituzione attribuisce agli Statuti regionali, vale a dire la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Tale disposizione può contrastare pertanto con l'articolo 123, primo comma, della Costituzione. È un altro aspetto che merita approfondimento, perché non vorrei che la questione sull'elezione diretta o indiretta del presidente, sicuramente affascinante da un punto di vista politico e che suscita maggiore dibattito, come è chiaro e logico che accada, finisca con l'oscurare gli altri problemi.

Questi sono gli aspetti che per primi abbiamo esaminato, credo con grande senso di responsabilità.

Come avevo accennato, affronto per ultimo, di proposito, l'argomento relativo alla formulazione dell'articolo 33 dello Statuto regionale calabrese, in relazione ai principi costituzionali di cui agli articoli 122, ultimo comma, e 126, terzo comma, della Costituzione: elezione diretta o indiretta del presidente della Giunta. Non ho dubbi che l'intenzione fosse ottima, quella cioè di tentare una difficilissima mediazione tra le varie possibili soluzioni. Ma ho qualche dubbio che la soluzione rinvenuta sia compatibile con il nostro assetto costituzionale, e mi permetto anche di chiarirne il perché.

Anche a tale riguardo esistono problemi dottrinari. Secondo alcuni, si ha elezione diretta solo quando il nome è scritto su una scheda, in chiaro, separato dalla individuazione di una lista, di un capolista, di una coalizione, di un «listino», quello che sia, in cui al primo posto viene messo il nome di una persona. Cominciamo da lì. C'è chi mette in dubbio che possa essere considerata elezione diretta solo questa fattispecie. Devo dire che la dottrina prevalente si orienta nel dire che è una manifestazione di volontà diretta dei cittadini anche la scelta di una coalizione, di una lista, di un «listino» o quello che sia in cui sia indicato un certo nome al primo posto. In altre parole, l'elettore sceglie anche in base al nome indicato al primo posto. È possibile considerare questa espressione di volontà come un'elezione diretta.

Ma qui che cosa è successo? Si è fatta una cosa che somiglia molto – e ciò forse può aver tratto in inganno – al sistema di elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America. *Si parva licet componere magnis*: di questo stiamo parlando. Penso sappiate tutti come viene eletto il Presidente degli Stati Uniti d'America, ma solo per comodità di ragionamento lo ricordo. Si procede all'elezione di grandi elettori che poi, a loro volta, eleggono il Presidente. Tranne il caso ultimo dell'elezione di Bush e un paio di casi precedenti, in oltre 200 anni il sistema ha funzionato perfettamente, tanto da fare unanimemente affermare che il sistema elettorale degli Stati Uniti d'America sia eccellente, riuscendo a mantenere quella bellissima democrazia in vita per oltre due secoli. Ma quali sono i poteri dei grandi elettori? Teoricamente, ma solo teoricamente, essi non sono soggetti a un vincolo di mandato. È successo – e storicamente si ricorda – che un paio di volte non abbiano rispettato il mandato: quali siano state

le conseguenze sulla loro vita politica fa parte della storia o della cronaca. Comunque, non c'è un formale vincolo di mandato.

Che cosa è accaduto, invece, con lo Statuto della Regione Calabria? C'è un vincolo di mandato, per cui il Consiglio regionale si riunisce nella prima seduta, controlla quali sono stati i risultati e ha 15 giorni di tempo per confermare la scelta dell'elettorato. Se non la conferma, il Consiglio viene sciolto. Questo già pone un problema, ma il vero nocciolo della questione sta in una parola: nello Statuto è scritto che il Consiglio regionale «nomina», non è scritto «elegge». Credo sia a tutti noto in questa Commissione e anche fuori di qui che in diritto costituzionale, e nel diritto in genere, non esistono sinonimi: ogni verbo e ogni parola hanno un significato ben preciso. La nomina è una cosa, l'elezione un'altra. Il vincolo di mandato c'è. È un'elezione indiretta? Oppure è un'elezione diretta? Che tipo di elezione è? Il problema c'è, e non è facile tagliare la questione con il coltello e dire che è elezione diretta soltanto quella in cui nella scheda è indicato separatamente dalla lista il nome di una persona da eleggere e che tutto il resto è elezione indiretta, visto oltre tutto che nell'accezione di elezione diretta abbiamo fatto rientrare (ed è ormai largamente condiviso) anche il «Tatarellum», vale a dire l'elezione del Presidente della Regione con il sistema che conosciamo. Nello Statuto regionale calabrese siamo nella fattispecie dell'elezione diretta o dell'elezione indiretta? È inutile che spieghi ai componenti di questa Commissione che la differenza è sostanziale per le conseguenze successive in ordine ai casi di scioglimento, di sostituzione e così via. Il nocciolo della questione è soltanto qui.

Pertanto, pur apprezzando enormemente il lavoro fatto e il tentativo di mediazione che traspare con tutta evidenza dal testo dello Statuto, ribadisco che il problema è reale, concreto e meritevole di attenzione. Sembrerebbe – possiamo aggiungere – che il Vice Presidente possa avere addirittura un'aspettativa di maggiore stabilità rispetto al Presidente, perché nel caso in cui si dimette il Vice Presidente viene sciolto il Consiglio, nel caso in cui si dimette il Presidente no. Questo aspetto obiettivamente desta perplessità e sono personalmente molto perplesso.

Pur essendo tra coloro i quali, seppure in conversari totalmente informali, hanno indicato una via di mediazione, cercando di utilizzare anche la figura del Vice Presidente in questo contesto, a mio avviso non è chiara l'esecuzione materiale di questo potenziale rimedio per la stabilità della coalizione di governo scelta dagli elettori. Quantomeno non è chiara, anzi si presta a dubbi notevoli. Siccome non stiamo parlando di una legge che, se non funziona, può essere cambiata domani, ma di norme fondamentali, che prevedono una doppia lettura e un eventuale *referendum*, una procedura cioè particolarmente aggravata, credo che valga la pena riflettere su questi argomenti che mi sono permesso di sottoporre alla vostra attenzione.

Sugli aspetti qui riassunti il Governo ha ritenuto di esprimere un dubbio e, quindi, ha proposto questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte affinché sia messa nelle condizioni di decidere al meglio nella

propria saggezza ed equilibrio giuridico. Credo che non abbiamo sbagliato. Credo con tutta coscienza che abbiamo fatto la scelta giusta e prima decide la Corte (ovviamente nell'ambito della più ampia autonomia della stessa a stabilire su quali argomenti fissare prima la propria attenzione), meglio è, perché la sua decisione forse può servire a corroborare un indirizzo anziché un altro nella formulazione dei successivi Statuti. A qualcuno, che ci ha fatto notare che questo potrebbe costituire un arresto, un momento di *impasse* rispetto alla realizzazione degli Statuti, credo che non occorra nemmeno rispondere, perché la risposta la stanno dando le varie Regioni che in materia continuano a procedere (ad esempio, l'Abruzzo e la Puglia). Non mi soffermo oggi su tali Statuti, perché non abbiamo ancora le versioni definitive e non mi sembrerebbe pertanto corretto esaminarli in questa sede. Mi auguro che, quando avremo modo di leggere le versioni definitive degli Statuti delle Regioni che intanto stanno lavorando, incontreremo meno problemi, o meglio, nessun problema, naturalmente sempre nel pieno rispetto dell'autonomia statutaria.

Ma il pieno rispetto dell'autonomia statutaria ha un limite, costituito dal rispetto della Carta costituzionale esistente, che in un domani potrebbe subire modifiche. Ho avuto modo di scorrere alcune proposte di modifica, tra cui una presentata dal senatore Bassanini, sulle quali si può discutere. Certo, migliorerebbero la situazione e renderebbero più chiaro il percorso. La stessa modifica dell'articolo 126 della Costituzione può essere discussa. Non è un tabù.

Se volete la mia opinione personale, più si rafforza l'istituto dell'elezione diretta, più si garantisce stabilità alle istituzioni e meglio si garantisce l'assetto bipolare del nostro Paese. Inoltre, è più facile andare incontro ad esigenze di stabilità che provengono da ogni parte del territorio. Si tratta ovviamente di una mia opinione personale, che comunico a margine rispetto all'opinione ufficiale espressa sino ad ora. Si vuole in ogni caso ribadire che nell'esame dello Statuto della Regione Calabria si è trasfusa la massima cura e responsabilità.

Credo - e lo dico con sincerità e nella più assoluta convinzione - che si sia intrapresa la strada giusta e mi auguro che le decisioni della Corte costituzionale aggiungano una parola di chiarezza in ordine all'interpretazione di queste norme in modo che tutti, Governo, istituzioni regionali e locali e cittadini possano giudicare meglio e meglio orientarsi di qui in avanti.

PRESIDENTE. Dal momento che nel frattempo sono arrivati anche i rappresentanti della Camera dei deputati, invito i commissari che lo desiderano a porre brevi domande al Ministro che, come avevo anticipato, è chiamato ad assolvere ad impegni di Governo nella sede collegiale di Palazzo Chigi.

BASSANINI (DS-U). Premetto che io non ho presentato alcuna proposta formale di modifica.

PRESIDENTE. Senatore Bassanini, forse su questo aspetto è il caso che io dia un chiarimento perché potrei aver involontariamente creato tale equivoco. Avevo informato il ministro La Loggia, che non aveva partecipato all'audizione dei Consigli regionali, nel corso della quale era nata la questione, su un'eventuale iniziativa legislativa volta a modificare il terzo comma dell'articolo 126 della Costituzione, nel tentativo di rimuovere alcune delle cause - che c'erano sembrate troppo rigide - relative alla logica del *simul stabunt simul cadent*.

Sulla base di ciò, è nato uno scambio di idee tra commissari. C'era anche un appunto che avevo acquisito grazie al contributo, che non ha certo la valenza di un disegno di legge ma solo di un ragionamento tendente a tale scopo, del senatore Bassanini. Non esiste dunque alcuna proposta formale, ma solo un dibattito informale che si è sviluppato in tale direzione e che in qualche modo è stato fatto proprio dalla Commissione. Ci tenevo a precisare questo aspetto.

BASSANINI (*DS-U*). Il mio intervento intende soltanto sottolineare che personalmente non ho formalizzato alcuna proposta. In realtà, proprio come diceva il presidente Vizzini, in questa sede avevo prospettato l'eventualità - e se ne era cominciato a discutere - della presentazione di un disegno di legge costituzionale promosso da un largo schieramento parlamentare, di cui sarebbe opportuno che il primo presentatore fosse il Presidente della Commissione, volto a modificare l'articolo 126, terzo comma, della Costituzione. Questo allo scopo di rimuovere alcuni problemi che, a mio avviso, ma credo che il Ministro implicitamente fosse della stessa idea, nascono da una certa rigidità insita nella formulazione del testo dell'articolo 126 e che conducono indistintamente alle dimissioni della Giunta nonché allo scioglimento del Consiglio regionale. Credo che tutti possano essere d'accordo sul fatto che, in caso di morte o impedimento permanente, ad esempio, un ricovero legato all'impazzimento di un Presidente di Regione, forse non sarebbe così necessario andare a nuove elezioni, come del resto anche nel caso della nomina a Presidente del Consiglio, a Ministro o a Commissario europeo. È pur vero che sarebbe il caso di essere molto restrittivi nella formulazione di tali fattispecie di incarichi tendenti a legittimare una sostituzione.

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. A qualcuno potrebbe venire qualche tentazione.

BASSANINI (*DS-U*). Detto questo, la domanda che vorrei rivolgere al Ministro, per conoscere il suo orientamento, ma anche ai fini di quest'eventuale iniziativa legislativa *bipartisan*, è legata alla valutazione di due ipotesi diverse: la prima, volta ad eliminare alcune rigidità eccessive e non motivate dalla *ratio* dell'articolo 126, terzo comma, della Costituzione; l'altra, ad eliminare contestualmente anche l'autonomia delle Regioni nella scelta della forma di governo. Nel caso in cui la forma di governo prescelta si basi sull'elezione diretta del Presidente della Regione, si

dovrebbe chiarire che questa formula comporta l'adozione della clausola *simul stabunt simul cadent*, anche se tuttavia tale clausola non scatterebbe nei casi di morte, impedimento permanente o nomina a Presidente del Consiglio, Ministro o Commissario europeo, che non corrispondono in realtà ad una crisi politica. Naturalmente, si tratta di un'ipotesi più impegnativa, che comporta una scelta diversa rispetto a quella fatta a suo tempo di riconoscere autonomia statutaria alla Regione anche nella scelta della forma di governo, che richiede coerenza nel caso si scelga la forma di governo dell'elezione diretta del Presidente. Vorrei che il Ministro illustrasse il suo punto di vista in proposito. Mi sembra molto più facile trovare rapidamente un accordo se ci si limita a rendere più flessibile l'attuale soluzione, che si basa sul presupposto che se si sceglie la formula dell'elezione diretta bisogna poi essere coerenti.

Se si affrontasse altresì anche il problema del rendere obbligatoria per tutti la forma di governo basata sull'elezione diretta del Presidente della Regione, probabilmente si scoprirebbe che all'interno di ciascun partito o schieramento alcuni sarebbero favorevoli e altri contrari e dunque che l'intera questione sarebbe meno pacifica. Esiste al riguardo un orientamento del Governo o anche personale del ministro La Loggia? In tal caso, qual è?

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. Non c'è un orientamento del Governo.

ZORZOLI (FI). Ringrazio innanzitutto il Ministro per la sua esposizione. Personalmente mi ritengo perfettamente e consapevolmente d'accordo con la decisione presa dal Governo e dal Ministro di promuovere ricorso alla Corte costituzionale. Il dibattito che si apre è in effetti molto stimolante, anche se è mia intenzione tenere conto della ristrettezza dei tempi. In sintesi, nel ricollegarmi al quesito-proposta formulato dal senatore Bassanini, aggiungo un'ulteriore domanda al Ministro, anche se capisco che sarà oggetto di una riflessione non facile.

Ho avuto modo di seguire abbastanza attentamente il dibattito iniziale su queste riforme dall'altra sponda, come consigliere regionale. Mi ritengo pertanto un federalista *ante litteram* - se mi è consentito dirlo - e credo molto nel lavoro che si sta facendo, pur nella diversità delle opinioni.

La riflessione che sottopongo al Ministro è la seguente: anche se si accedesse all'ipotesi di un chiarimento e di una modifica della Costituzione - cosa che auspicherei anch'io - vorrei sapere se il Ministro o comunque il Governo ritengano vi debba essere una formula che, pur lasciando autonome, in linea teorica, le Regioni, preveda forme di governo in qualche modo riconducibili ad un modello unitario. Non vorrei, infatti, che in alcune Regioni fosse prevista l'elezione diretta dei Presidenti delle Giunte mentre in altre si adottassero formule diverse. Ciò provocherebbe effetti differenti dal punto di vista del funzionamento della Regione. Si tratta di un ragionamento che faccio ad alta voce, anche a seguito delle considerazioni svolte dal senatore Bassanini.

POTENZA (*Misto Udeur-PE*). A differenza del collega Zorzoli che mi ha preceduto, signor Presidente, signor Ministro, ritengo che il Governo non avrebbe dovuto interferire sul problema relativo allo Statuto della Regione Calabria. A mio giudizio, si tratta di una scelta fatta a monte. Se il Governo stabilisce che le singole Regioni assumono propri Statuti, non si capisce il motivo per cui esso debba intervenire, peraltro a mio avviso anche in forma speciosa. Si tratta di un problema di principio: se il Governo avesse dettato uno statuto-tipo o indicato un criterio o un orientamento a cui la Regione doveva attenersi, si sarebbe determinata la possibilità di un'impugnativa rispetto alle indicazioni fornite. Ma se, come in questa occasione, le Regioni e i singoli Consigli regionali sono stati lasciati liberi di decidere sulla forma e sul sistema che intendono adottare per arrivare alle elezioni, la cosa è diversa. Così come ritengo che, nell'ambito della scelta se ritornare indietro o affermare a tutti i costi il discorso bipolare, ci saranno delle Regioni che torneranno ad uno schema proporzionale. Non capisco come il Governo possa entrare in simili decisioni.

Ecco perché la questione è a monte e l'intromissione dell'Esecutivo non è rispondente ad una volontà che è stata affermata e che, invece, viene conseguentemente negata attraverso una serie di cavilli che ritengo tali e pertanto non oggetto di valutazione.

MEDURI Luigi Giuseppe (*Margh-U*). Non intendo entrare nelle valutazioni del ministro La Loggia anche perché ritengo che sarà la Corte costituzionale a valutare la corrispondenza del testo dello Statuto della Regione Calabria ai principi costituzionali. Il Governo ha scelto, legittimamente, di promuovere una questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte anche se personalmente sono favorevole all'intero testo dello Statuto approvato dal Consiglio regionale della Calabria.

Desidero riportare una nota Ansa del 31 luglio scorso in cui il presidente del Consiglio regionale della Calabria Luigi Fedele, di Forza Italia, riferisce il giudizio del ministro La Loggia al riguardo. Dalla nota si legge quanto segue: «Nel corso di un recente incontro che ho avuto a Roma con il ministro per gli affari regionali La Loggia, quest'ultimo ha espressamente escluso, a seguito di un esame del testo dello Statuto calabrese, che vi potessero essere elementi per impugnazioni di incostituzionalità davanti alla Consulta». Questo è quanto dichiarato in una sede ufficiale dal Presidente del Consiglio regionale, che non è stato smentito.

Capisco che gli organismi collegiali fanno spesso valutazioni diverse e che in sede di Consiglio dei ministri non ogni componente del Governo ha condiviso la procedura di ricorso; so che ci sono state delle astensioni e dei voti contrari. Capisco che i percorsi possano essere diversi però i calabresi non si attendevano un ricorso alla Corte proprio perché c'era stata questa dichiarazione formale. So che non è stata fatta da lei, signor Ministro, ma essa è stata riportata dal Presidente del Consiglio regionale e ciò ha creato un po' di disagio nella fase successiva.

GHIGLIA (AN). A nome del Gruppo parlamentare di Alleanza nazionale condivido anche tecnicamente le riflessioni svolte dal ministro La Loggia. Ribadisco che il mio Gruppo è assolutamente contrario al testo dello Statuto approvato dal Consiglio regionale della Calabria. Come credo sia stato dimostrato in maniera difficilmente contestabile dalla relazione odierna del Ministro, quello Statuto cozza contro il principio fondamentale dell'elezione diretta e non condizionata del Presidente della Giunta regionale. Oltre tutto, a mio modestissimo avviso, c'è anche un errore nella scelta della terminologia giuridica adeguata. La confusione che si è operata tra nomina, elezione e designazione denota un'eccessiva fretta e una scarsa riflessione nella formulazione del testo.

MEDURI Luigi Giuseppe (Margh-U). Ricordo che Alleanza nazionale è stata promotrice di questo statuto in Calabria.

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. Come ho già affermato, non c'è una posizione formale del Governo in riferimento ad eventuali modifiche che peraltro possono ritenersi opportune. La mia personale opinione è quella di aprire il discorso ad un approfondimento. Forse ne varrebbe la pena. Sarebbe opportuno riuscire a rendere più chiari e al contempo più univoci l'indirizzo e il dettato costituzionale. Dico che forse sarebbe meglio perché si tratta di un argomento troppo delicato per liquidarlo con poche battute. Esso andrebbe sicuramente approfondito. Sono perciò disponibile a discuterne nei modi e nei tempi che riterrete più opportuni.

Per il resto, colgo l'occasione per ribadire ancora una volta (anche se è già stato ampiamente chiarito, visto che c'è stato anche uno scambio di lettere e di dichiarazioni) che non c'è contrasto tra il sottoscritto e il presidente Fedele né tra il sottoscritto e il Consiglio regionale della Calabria. Ci mancherebbe altro. Ci fu un incontro e in quella occasione avanzai alcune osservazioni di merito. Mi limitai a dire che sarebbe stato necessario un ulteriore approfondimento. Certo, ci sono alcune difficoltà in ordine alle varie interpretazioni costituzionali; staremo a vedere. Ho peraltro ribadito ulteriormente il grande apprezzamento per l'opera svolta dal Consiglio regionale della Calabria che ha denotato un grandissimo impegno. La vicenda è comunque ampiamente superata nel senso che lo stesso presidente Fedele, successivamente, ha chiarito che non era affatto vero che non era stato mai smentito. Ripeto, la cosa è stata ampiamente chiarita sia con il presidente Fedele che con il presidente della Giunta Giuseppe Chiaravalloti.

Per quanto riguarda i possibili percorsi, continuerei ad insistere, ma questa è la mia personale opinione. In ogni caso, ciò farà parte di quegli approfondimenti che caso mai si potranno fare.

Continuerei a sondare la possibilità della figura del vice presidente perché potrebbe essere l'uovo di Colombo. Se sposassimo, in via molto approssimativa e riservandoci di svolgere tutti gli approfondimenti del

caso, un'ipotesi un po' più simile al sistema americano, vi è da dire che in quella realtà c'è un vice presidente, sicuramente eletto direttamente e che subentra soltanto in caso di morte.

BASSANINI (*DS-U*). Non c'è, però, il *simul stabunt simul cadent*.

MEDURI Luigi Giuseppe (*Margh-U*). Quello è il punto!

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. Quello è il punto e lo sappiamo tutti. Quindi, è di tutta evidenza che l'argomento comporta una serie di conseguenze a catena.

Io sono favorevole alla stabilità, come ho dichiarato e come ribadisco. Se sarà possibile individuare sistemi migliori nell'ambito delle scelte di stabilità, studiamoli, approfondiamoli e verifichiamoli; tuttavia, deve essere chiaro che non può - e, a mio avviso, non deve - essere il Governo a fornire un indirizzo ai Consigli regionali. Abbiamo il dovere di essere concretamente rispettosi (e non soltanto nelle intenzioni) nei confronti delle autonomie regionali per potere dare un indirizzo formale istituzionale.

D'altro canto, sottolineo che non abbiamo in alcun modo interferito: voglio ribadirlo con chiarezza. Non si pone il problema del rapporto bilaterale tra Governo e Regione Calabria; il problema è che in mezzo c'è la Carta costituzionale, dinanzi alla quale sono sorti dubbi che io considero fondati.

Pur nel rispetto che - ripeto - è dovuto nei confronti dell'autonomia calabrese, come di qualunque altra autonomia regionale, mi sembra eccessivo, se si evidenziano problemi di ordine costituzionale e non questioni di simpatia o di antipatia per questa o quella scelta, asserire che avremmo comunque dovuto astenerci dall'esprimere un qualsiasi giudizio. Su alcune scelte operate non vi sono dubbi, ma su altre il dubbio esiste; pertanto, mi sembra doveroso che il Governo presenti un ricorso alla Corte costituzionale, proprio perché è rispettoso tanto della Costituzione quanto dell'autonomia della Regione. Le argomentazioni che vi ho addotto, peraltro, testimoniano ulteriormente (qualora ve ne fosse bisogno) il nostro ottimo indirizzo perché alcuni aspetti sono proprio quelli che vanno ad incidere sull'autonomia decisionale del Consiglio regionale della Calabria. Quindi, è molto più del rispetto.

Che cosa altro poteva fare il Governo? Se avessimo deciso di astenerci da qualsiasi valutazione sulla base del fatto che, tutto sommato, è stato svolto un buon lavoro, che è il primo Statuto ad essere stato completato, che noi siamo rispettosi dell'autonomia e che le forze politiche che fanno parte della maggioranza di Governo nazionale sono anche quelle che hanno avanzato le proposte a livello di Governo regionale o di Consiglio regionale, in quel caso avremmo certamente sbagliato. Essere rigorosi nelle scelte comporta anche qualche conseguenza.

Il rispetto dell'autonomia porta anche a dire a chi ha operato in quella direzione su cosa si concorda e su cosa non si è d'accordo. Il problema non è di questo o quel partito, ma è di una scelta operata. Sottolineo, però, che rispetto ad una enorme quantità di norme noi abbiamo ritenuto di richiedere un giudizio chiarificatore alla Corte costituzionale solo su cinque punti.

Ribadisco, pertanto, che abbiamo fatto bene e che, se non l'avessimo fatto, avremmo sbagliato.

Penso di avere fornito risposta alle osservazioni avanzate dai commissari. Comunque, vi ringrazio perché, anche se in brevissimo tempo, abbiamo affrontato una enorme quantità di argomenti sia sul *de iure condito* che sul *de iure condendo*. Ciò potrà essere la base per altri approfondimenti che potremo svolgere in un momento successivo, quando la Commissione ed il Presidente riterranno opportuno ascoltarmi. Io, come sempre, sarò pronto a discutere con voi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per gli affari regionali La Loggia per l'utile contributo fornito ai lavori della Commissione.

Credo che possiamo trarre dalla presente audizione, innanzi tutto, una valutazione positiva, che è quella che ha sempre contraddistinto i lavori della nostra Commissione nelle varie audizioni che si sono svolte.

Esiste la ferma volontà di riconoscere l'autonomia delle Regioni nella redazione del loro Statuto, ma c'è un limite entro il quale ci si può muovere, rappresentato dalla Carta costituzionale. Il Governo, quindi, è chiamato a verificare l'aderenza di ogni singolo Statuto alla Carta costituzionale; far pronunciare la Corte soprattutto sulle questioni su cui si sollevano dubbi, prima che si vada troppo avanti, rappresenta una garanzia innanzi tutto per le stesse Regioni di essere nell'ambito di questioni costituzionalmente compatibili. Ciò sarà sempre così, qualunque riforma della Costituzione si realizzi. Stiamo discutendo sulla bozza di riforma del Senato della Repubblica, che prevede l'ipotesi in cui ci sia una stanza di compensazione politica (che ci auguriamo sempre meno costituita dalla Corte costituzionale e sempre più da organismi delle istituzioni politiche), che verifichi quanto la legislazione regionale sia nell'ambito delle previsioni della Carta costituzionale.

Resto convinto che l'attenuazione del principio *simul stabunt simul cadent*, eliminando alcune rigidità dell'articolo 126 della Costituzione, possa essere un contributo da offrire alle Regioni e possa essere, qualora si riuscisse (al di fuori delle collocazioni di maggioranza e di opposizione) a definire un provvedimento di legge costituzionale, anche un treno in corsa al quale agganciare le eventuali osservazioni della Corte costituzionale. Pertanto, insisto modo informale con i rappresentanti di maggioranza e di opposizione presenti in Commissione per promuovere un'iniziativa legislativa volta a modificare il terzo comma dell'articolo 126 della Costituzione, nei termini emersi dal dibattito odierno e da altre sedi di confronto tra le forze politiche. Sarebbe opportuno rendere immediatamente agibile questo percorso parlamentare.

Ringrazio nuovamente il ministro La Loggia per il tempo che ci ha dedicato in una giornata non facile, visti gli impegni complessivi del Governo: gli auguro buona fortuna per gli incontri che lo aspettano nelle prossime ore.

Dichiaro concluse le dichiarazioni del Governo.

I lavori terminano alle 14,40.

